i Commenti

economia

UN DIRITTO SOCIETARIO D'EUROPA CONTRO SCALATE INDISCRIMINATE

Economista ed editorialista di diversi quotidiani (tra cui "La Sicilia"), Enrico Cisnetto è ideatore e conduttore televisivo di RomaInContra

ENRICO CISNETTO

Qui ci vuole un diritto societario comunitario come premessa per creare un capitalismo europeo, passaggio indispensabile non solo per cementare le economie e farle diventare una, ma anche per affrontare questa fase di rinculo della globalizzazione a favore di un neo-protezionismo.

Il braccio di ferro con il governo di Parigi sull'acquisto del cantiere navale Saint-Nazaire da parte di Fincantieri, mentre a rovescio si assiste all'assalto finale di Lactalis a Parmalat e alla scalata ostile di Vivendi su Mediaset, la dice lunga sulle asimmetrie che vigono in Europa tra Paesi che dovrebbero essere alleati, se non integrati.

Ma il problema va ben al di là della totale assenza di reciprocità tra Italia e Francia, nonostante le acquisizioni e le fusioni transnazionali d'imprese siano ormai la normalità dei mercati. Se, da un lato, è opportuno introdurre, una norma "anti-scalate" fissando come principio la reciprocità, senza distinzioni di settore o di perimetro, visto che oltre il 50% delle imprese Ue è già parte di "catene del valore" di portata mondiale, dall'altra ho l'impressione che una misura del genere non sia sufficiente.

LA SEDE DI MEDIASET A COLOGNO MONZESE

Ho sempre sostenuto che la difesa di alcuni campioni nazionali non fosse un crimine nazionalista, ma una strategia di politica industriale. Oggi, però, i margini per mantenere l' "italianità" sono cambiati e, oltre a salvare il salvabile e a lasciare al proprio destino ciò che è perduto, è necessaria una nuova politica delle alleanze, individuando i compagni di strada migliori e, soprattutto, codificando le regole a livello europeo. Ora, stipulare dei "patti di reciprocità" è principio lodevole, ma spesso gli accordi bilaterali rimangono sulla carta e rischiano di saltare a ogni cambio di governo. Così, se i patti vengono infranti, si perde di credibilità internazionale; se vengono rispettati si diventa dei "mollaccioni" (in Italia) o "anti-francesi" (Oltralpe).

Ecco perché occorre orientarsi verso la creazione di un diritto societario europeo: cadrebbe il pericolo dell'incoerenza e delle scelte arbitrarie. Perché i politici passano, ma le imprese restano. Inoltre, quello che manca è un'integrazione dei capitalismi europei che possa generare una massa critica sufficiente a competere negli sterminati mercati planetari. E' stato fatto con Airbus.

Gli interessi sovranazionali, di fatto, già esistono. Manca una loro codificazione, il cui primo germe potrebbe essere seminato proprio nel diritto che regola la vita delle società. Con la scelta di un "foro competente" e leggi comuni, nascerebbero gruppi di "diritto societario comunitario", e la competizione tra diversi territori d'Europa sarebbe declassata. Certo, le regole sono tutte da scrivere, ma guardando alla totale *deregulation* in cui operano la finanza internazionale o i colossi del *Web*, questo *drafting* sarebbe il prototipo di un sistema che in futuro sarà comunque necessario. Se noi europei, invece di farci la guerra… (twitter @ecisnetto)

politica

IL "VERSO NUOVO" DEL PD CHE MATTEO VORREBBE TENERSI BEN SALDO IN MANO

L'ASSE DEL PARTITO VIRA A SINISTRA

Salvo Andò, docente di diritto costituzionale, è presidente nazionale di Lab Dem. Già dirigente del Psi, è stato ministro della Difesa del governo Craxi

SALVO ANDÒ

Organizzando al Lingotto di Torino la *convention* per riproporre la propria candidatura a segretario del Pd, Renzi ha fatto una scelta dal forte valore simbolico. Al Lingotto fu tenuto a battesimo, con Veltroni segretario, il Pd. Una coincidenza che, nelle intenzioni di Renzi, dovrebbe indicare la volontà di un nuovo inizio, non fatto di paralizzanti nostalgie, di reducismo, ma di fiducia nel futuro.

Egli ha spiegato che alle sfide del presente si risponde non con la paura, ma con riforme in grado di declinare efficacemente i valori della tradizione riformista. Ha difeso l'azione svolta dal suo governo, riconosciuto le sconfitte subite, ritenuto necessaria una svolta nella vita del Pd. Buona parte del suo discorso è stata dedicata al partito che in questi anni non è parso al centro delle sue preoccupazioni. Come segretario non ha certo puntato sul partito per meglio comunicare con la gente, per spiegare le riforme, per superare incomprensioni e resistenze che andavano crescendo in un'opinione pubblica frastornata dalla assordante campagna denigratoria sull'"uomo solo al comando".

Ha fatto leva sul proprio carisma, sulla propria abilità comunicativa ritenendo che ciò bastasse per far crescere il consenso, sopratutto dopo il grande successo elettorale riportato alle europee del 2014. Il partito si è così destrutturato; è parso sempre più distratto di fronte al crescere del malcontento popolare, disinteressato a una vera attività di proselitismo e di formazione politica, incapace di replicare alla cattiva informazione che si sviluppava sulle riforme volute del governo, non in grado di raccogliere proposte utili per realizzare tempestive correzioni di rotta. Ci si è accontentati di accogliere chiunque bussava alla porta promettendo voti e tessere.

Non è questo il "partito aperto" da promuovere. E' aperto il partito che organizza la discussione pubblica sulle proprie iniziative, che attrae nuovi quadri, che organizza campagne di opinione a sostegno di validi progetti, che non lascia rinsecchire le proprie radici culturali.

Pare che il "nuovo verso" del Pd annunciato al Lingotto debba consentire il raggiungimento di questi obiettivi attraverso un rafforzamento dei legami comunitari, un tesseramento non obeso, l'agibilità politica concessa ai dissenzienti che devono, tuttavia, riconoscere, una volta assunta, una decisione il carattere vincolante di essa per tutti. Il Pd può essere un partito leggero o pesante, ma con una felice battuta di Renzi deve essere pensante.

Il Pd è il solo partito attraverso il quale la sinistra si può candidare a governare il Paese, e Renzi adesso non pare abbia alternative come *leader*. Si tratta attraverso il congresso di orientare la linea politica, di spostarne più a sinistra l'asse per dare risposte al crescente numero degli esclusi, correggendo un modello di sviluppo iniquo nella distribuzione della ricchezza. Le diseguaglianze insopportabili producono ingovernabilità non meno delle leggi elettorali sbagliate. E bisogna mettere sullo stesso piano, da questo punto di vista, i troppi, in stato di bisogno, abbandonati a se stessi e coloro che hanno meriti da far valere e vengono sacrificati attraverso la de-meritocrazia.

Gli uni e gli altri continueranno a protestare finché non saranno ascoltati e adeguatamente sostenuti nelle loro sacrosante rivendicazioni. Il processo riformatore deve riprendere con lo stesso vigore che gli aveva impresso Renzi, riscrivendo la gerarchia dei bisogni da soddisfare, ma anche vincendo le resistenze di chi non vuole le riforme non per il timore di derive autoritarie, ma per paura che vengano messi in discussione privilegi e posizioni di rendita, malgrado l'avvicendarsi delle maggioranze al governo.

psiche & società

L'AMORE NON HA ETÀ, MA IL RESTO SÌ LE RELAZIONI A RISCHIO DI ANAGRAFE

Roberto Cafiso, psico-terapeuta, è direttore all'Asp di Siracusa dell'area dipendenze patologiche e coordina il dipartimento salute mentale

ROBERTO CAFISO

L'amore non ha età, ma tutto il resto nel nostro fisico e nella nostra mente, sì. Non è agevole spogliarsi di certi fardelli culturali, *imprinting* antichi, abitudini che in fondo caratterizzano non soltanto la "teoria delle mente" di ciascuno, ma che mettono in rilievo le differenze con le altre persone: specie se queste hanno diversi lustri meno di noi.

Quando scatta una improvvisa scintilla di sensi tra due persone simili in molto, meno che per l'anagrafica, occorre tener conto che le variabili dell'innamoramento prima o poi dovranno fare i conti con i diversi orientamenti mentali. Non preventivarlo porta il più delle volte a sbatterci rovinosamente addosso.

Se è lei la più giovane, lui si avverte all'inizio lusingato e non riesce più a … camminare perché può solo volare. Qui prescindiamo dagli scopi più o meno reconditi di lei invaghita di un uomo più maturo. Diamo per scontata la buona fede. I sensi possono determinare veri e propri stati allucinatori transitori. Dicevamo di lui: all'inizio lusingato; poi, poco a poco, diradatasi la nebbia dell'attrazione magica, progressivamente più insicuro.

Gli altri ci influenzano. Ci suggestionano. Tra *gaffe* e battute il rilievo classico del "padre con la figlia" mette in modo meccanismi d'insicurezza personale e, dunque, di inadeguatezza che solitamente muovono le leve della gelosia. Questa mette i moto un allerta anche patologico che comincia, dopo l'iniziale lusinga di lei, a minare il rapporto e a renderlo conflittuale e senza più gioia.

La gelosia è un tarlo usurante. Specie se fondato, come spesso succede, su una base di insicurezza personale che affonda su convinzioni strutturate che oscillano tra misoginia e generalizzazione grossolana della presunta disposizione femminile al tradimento. Un tormento per un uomo già fatto, ma che nel tentativo di essere all'altezza di una compagna tanto giovane quanto attraente, rischia di perdere di dignità, diventando incerto e sospettoso come un ragazzino alla prima cotta.

Incidono sul rapporto le considerazioni dei parenti e dei figli della precedente relazione, che faticano ad accettare per il padre una compagna così inattesa. Condizionamenti, è vero. Ma che spesso sono inevitabili e di cui bisogna tener conto affrontando con se stessi, e sin dall'inizio, questo ritorno all'indietro con l'animo del ventenne, ma con tutto il resto del cinquantenne.

A tale proposito cominciano a diventare ansiogene e supportate farmacologicamente le prestazioni sessuali, anch'esse condizionate dai molti luoghi comuni maschili e dal timore di non essere adeguati. E ciò a prescindere dai veri sentimenti di lei che, magari, non si accorge neppure del *gap* cronologico. Almeno fino a quando non sarà lui a farglielo notare in tutte le salse.

L'amore non ha età, a patto che il cervello, nella parte che è deputata a pensare, faccia il suo mestiere e consideri queste differenze, mettendo in preventivo le criticità inevitabili dopo il diradarsi dell'attrazione e delle sue spinte di norma irragionevoli. Ciò vale per entrambi i *partner* a dispetto di ogni discrepanza di tempo, di cultura e di condizione sociale. L'amore non risolve ogni cosa come nelle fiabe; spesso anzi complica tutto se si crogiola sulle ali del solo sentire. Un sentimento compiuto prima o poi trova un assetto pur precario, il cui equilibrio è alchimia di intenti fuori dei pressanti bisogni e delle corrispondenti paure.

la nostra lingua

ORIGINE UMANA O DIVINA DEL LINGUAGGIO?

SALVATORE CLAUDIO SGROI

"Il linguaggio: origine ed evoluzione" di Ines Adornetti (Carocci pp. 124) è una straordinaria "Bussola", a un tempo scientifica e divulgativa, per orientarsi su un tema affascinante e assai complesso. Un volumetto che espone ipotesi teoriche pluridisciplinari, con ricchezza di dati, grande chiarezza e ricorso a figure, per tutti i lettori (specialisti e non). Il tutto con il supporto di una bibliografia internazionale notevole. La scelta teorica di campo adottata è quella evoluzionistica, all'incrocio di discipline diverse quali l'etologia, la primatologia, la paleoantropologia da un lato e le neuroscienze e la psicologia cognitiva dall'altro.

Secondo l'ipotesi evoluzionistica darwiniana, il linguaggio (animale) umano si pone in una linea di continuità con quello (animale) non-umano, con differenze solo quantitative e non già qualitative. È invece scartata l'ipotesi filogenetica del discontinuismo, di stampo cartesiano (e chomskyano) e in fondo del "dono divino", che crede in un salto qualitativo dal linguaggio umano a quello "animale".

Il racconto inizia "oltre 250 milioni di anni fa", all'epoca in cui cioè è vissuto "il più recente antenato comune fra volatili ed esseri umani" (p. 16). A 60-50 milioni di anni fa risale la separazione della famiglia dei "primati" (primati non-umani e ominini) dagli altri mammiferi (fig. 1). A 7-6 milioni di anni si colloca la separazione degli "ominini" (bipedi) dai primati non-umani, mentre il genere "Homo" (dimensioni del cervello c. 1550 cm3, strumenti in pietra) compare circa 2,5 milioni anni fa (p. 32). Alla ricerca del "linguaggio fonico/vocale" le evidenze fossili fanno ritenere che esso emerge tra "gli ominini" solo 600.000 anni fa con l'"homo heidelbergensis". Epperò "ominini" quali l'"Homo ergaster" e l'"Homo erectus", risalenti a due milioni di anni fa (p. 29) con una "organizzazione sociale" che costruiva "sofisticati strumenti in pietra", e in grado di fuoriuscire tra i primi dal continente africano1,800 milioni di anni fa (p. 32) inducono a ritenere che il linguaggio fonico fu preceduto da un linguaggio gestuale.

Rispetto alle teorie che privilegiano i gesti ("gesture first") sembrano però più plausibili "teorie multimodali del linguaggio", di gesti e suoni. Ovvero è più plausibile "un sistema comunicativo multimodale, in cui i gesti sono accompagnati anche da movimenti oro-facciali e da vocalizzi" (p. 70).

Per quanto riguarda l'uomo, "i gesti manuali comunicativi e i segnali vocali, sottoposti al controllo di una stessa area cerebrale, sono andati incontro a un processo di coevoluzione, nel corso della filogenesi umana, che ha dato vita al linguaggio" attuale (p. 71).

Quanto alle scimmie, la "produzione congiunta di vocalizzazioni da richiamo dell'attenzione e gesti manuali comunicativi attiva nel cervello degli scimpanzé un'area che è omologa a quella di Broca negli esseri umani" (ibid.).

Il processo interpretativo cui è sottoposto il linguaggio suggerisce poi all'A. (cap. 3) di adottare, rispetto al modello del codice o di Shannon (1948), il modello pragmatico della teoria della pertinenza (Sperber-Wilson 1986), che dà conto di come le parole acquistano un contenuto. "La lettura della mente", ovvero la mentalizzazione ("mind reading"), "cooptata per finalità comunicative tramite un processo di exaptation" (p. 96), presente "in senso stretto" nell'uomo e "in senso ampio" (p. 95) anche nelle grandi scimmie di oggi e prima dell'"homo sapiens", dà "conto del passaggio dalla comunicazione animale al linguaggio umano" (p. 103). E ciò conferma il gradualismo e il continuismo della teoria di Darwin.